

## **Alvaro Leoni**

Mezzadro, nato a San Miniato nel 1926

### **Podere**

Leoni Alvaro nasce a Ponte a Egola nel Comune di S. Miniato, all'interno della fattoria di S. Giovanni di Dio, di proprietà dell'Ospedale S. Giovanni di Firenze. Si tratta di una fattoria con 27 poderi di cui quello di Alvaro aveva una estensione di circa 5 ettari (1 ettaro=10.000 mq) ed era vicino al paese. Nella fattoria, posta in località "la Catena", vivevano il fattore, il sotto fattore ed il terzo uomo preposto alla cura dei cavalli. All'interno dell'azienda si trovavano le cantine per la prima lavorazione del vino e la tabaccaia per l'essiccazione del tabacco. Alvaro rimane sul podere fino al 1977 quando lascia la mezzadria e va a lavorare in conceria. Presso la fattoria c'era il frantoio. In fattoria viveva anche l'uomo che gestiva la cantina.

### **Bestiame**

Generalmente nei poderi il bestiame bovino era costituito da vacche. Solo chi aveva tanta terra possedeva anche i buoi. Le vacche venivano allevate oltre che per il lavoro della terra anche per la vendita di carne. Prima della guerra le bestie venivano vendute direttamente ai privati. Solo successivamente si costituì una cooperativa che vendeva generi alimentari ed aveva un macello. Alvaro aveva circa 10 bestie. Nella fattoria c'era anche un pastore con pecore a mezzadria per formaggi ed agnelli. Avevano anche animali da cortile. La proprietà era divisa al 50% col padrone. I padroni spinsero i contadini a comprare le bestie, in modo da dissuaderli dall'abbandonare il podere e da dividere con loro le eventuali perdite causate da una moria.

### **Casa**

Il fatto che la proprietà fosse un ente pubblico era un vantaggio perché riuscivano con più facilità a ottenere la manutenzione della casa rispetto ai mezzadri che lavoravano per privati. La casa era a due piani: al piano terra si trovava la stalla e la cantina, mentre al piano primo c'era la cucina, le camere, il granaio ed il locale per il ricovero di cipolle, patate, pomodori, ecc. per l'inverno. Il Leoni dichiara che, eccetto la manutenzione obbligatoria, la fattoria era restia a fare dei lavori straordinari alla casa, tant'è che l'acqua e la corrente furono portate a spese della famiglia stessa. La luce fu portata alla casa dal padre, quando Alvaro non era ancora nato, infatti, essendo l'abitazione assai vicina al paese, fu facile per la famiglia dotarsi dell'elettricità. Poco dopo acquistarono anche il frigorifero. L'acqua fu invece portata alla casa prima della guerra. La casa del Leoni era vicina ad un'altra abitazione così le due famiglie si aiutavano anche nei lavori della terra.

### **Attrezzi**

La pianta del tabacco veniva piantata quando era ancora piccola. Con uno 'zipolo' di legno facevano un buco nel terreno e vi mettevano la pianta. Le piante venivano messe a file. Negli anni '40 fu introdotta la macchina che automaticamente faceva il foro nel terreno e metteva la piantina. Prima della guerra i lavori della terra venivano fatti tutti a mano (ad eccezione della trebbia, poiché la trebbiatrice era già in uso quando Alvaro era bimbo). Successivamente furono introdotti i macchinari per tagliare il grano, ma le spese erano a carico esclusivamente del contadino. Già prima della guerra la fattoria acquistò il trattore per trebbiare il grano e coltrare i campi.

### **Mercato**

Gli animali da cortile venivano venduti ai mercati di Castelfranco e S. Miniato. Andare direttamente al mercato aveva il vantaggio di poter confrontare i prezzi, mentre con la vendita diretta sul podere questo non era possibile. Il grano ed il vino erano invece venduti esclusivamente sul podere. In

particolare il grano veniva comprato dai magazzinieri e dai mugnai. Nella fattoria c'era anche il mulino usato esclusivamente per produrre la farina per gli animali, non avendo il buratto o altro sistema per purificare la stessa. Gli ambulanti erano utilizzati anche per l'acquisto di stoffe e di pesce.

### **Alimentazione**

I mezzadri della fattoria di S. Giovanni avevano le cure mediche gratuite presso l'ospedale S. Giovanni di Firenze. Il fratello di Alvaro è nato in ospedale con il taglio cesareo. Mangiavano minestre di pane, minestre di fagioli, la pasta ed il pane la facevano in casa. Ammazzavano conigli, polli, il maiale.

### **Trasporti**

Come mezzo di trasporto usavano la bicicletta. Alvaro prese subito la patente per guidare il trattore e dopo circa 15 anni comprò la macchina.

### **Famiglia**

Quando Alvaro era piccolo la famiglia era costituita dai genitori, Alvaro, i tre fratelli, il cugino del padre, la moglie, due figli e il nonno. Successivamente la famiglia del cugino si separò e mise una bottega di generi alimentari in paese. La domenica pomeriggio i ragazzi e le ragazze facevano il passeggio e si corteggiavano. Qui Alvaro ha conosciuto la moglie. Alvaro aveva 33 anni e la moglie 31. Anche la moglie era figlia di mezzadri.

### **Compiti**

La massaia stava in casa mentre le donne giovani andavano nel campo. La cura del bestiame era compito degli uomini.

### **Donne**

La donna, come l'uomo, lavorava la terra oltre ad occuparsi degli animali da cortile e della casa. Di regola le mogli dei mezzadri provenivano anch'esse da famiglie di coloni.

### **Pluriattività**

Alcune donne, come la cognata, "aggiuntavano" la pelle per i calzaturifici della zona.

### **Dissoluzione**

Alvaro nel 1977 lascia la terra e va a lavorare in conceria. Nonostante il lavoro fosse brutto e l'ambiente malsano, gli operai avevano più diritti dei contadini e per questo molti coloni furono allettati dalla fabbrica. Ripercorrendo le fasi che portarono alla fine della mezzadria, il sig. Leoni rintraccia nell'atteggiamento di indifferenza e arretratezza dei proprietari terrieri la causa principale. Costoro ritenevano di poter vivere di rendita; non si curavano delle esigenze dei contadini ed erano restii alla meccanizzazione o alla consulenza di tecnici. A differenza degli imprenditori industriali (al passo con i tempi) i proprietari terrieri non investirono in macchine che avrebbero potuto aumentare la produzione. Negli anni '60 una società privata acquistò tutte le terre dall'ospedale di S. Giovanni di Firenze iniziando l'opera di urbanizzazione dell'intera area. Ai contadini diedero un contributo per lasciare la casa ed il podere. Con tali soldi Alvaro acquistò una presella e vi costruì l'abitazione dove tutt'oggi vive. Lasciata la terra, lavorò per 11 anni in conceria.

## **Colture**

Il tabacco per sigari rappresentava la coltura principale della fattoria. I proprietari davano ai contadini delle bustine di sementa che veniva seminata a primavera inoltrata. La pianta, ormai matura, veniva raccolta nel settembre e portata alla tabaccaia. Le donne (dette tabacchine), pagate, infilavano le foglie creando dei filari detti 'bacchiole', a questo punto nei quattro angoli della tabaccaia venivano accesi dei fuochi funzionali all'essiccazione della pianta. Una volta seccato, il tabacco veniva posto all'interno di un magazzino e nell'inverno le donne lo sceglievano per mandarlo nel luogo del confezionamento dei sigari. Le spese delle tabacchine venivano divise tra il padrone ed i contadini. Alvaro racconta che il fattore non voleva che le tabacchine portassero l'orologio in modo che non potessero guardare l'ora e a lui era possibile rubare sui minuti. Le donne potevano essere sia contadine sia venire dalla città. Oltre il tabacco coltivavano anche gli olivi per la produzione dell'olio. Presso la fattoria c'era un frantoio. La vendita del tabacco era riscossa interamente dall'azienda che poi provvedeva a pagare i coloni. Nella stessa terra, a rotazione, si coltivava anche grano e l'erba per le bestie. Il controllo sulle piante di tabacco era alto ed il fattore passava per contarle. Per differenziare la produzione ed avere meno rischi rispetto ad una monocoltura coltivavano anche bietole. Una parte era dedicata all'orto e agli animali da cortile. All'interno del podere vi erano anche le viti per il vino, soprattutto ad uso personale anche se una parte veniva venduto. La prima parte della lavorazione dell'uva avveniva nelle grandi cantine della fattoria. Dopo la fermentazione il contadino prendeva la sua parte di vino e la portava nella propria casa dove avveniva la fine del processo. La pianta del tabacco veniva piantata quando era ancora piccola. Con uno "zipolo" di legno facevano un buco nel terreno e vi mettevano la pianta. Le piante venivano messe a file. Negli anni '40 fu introdotta la macchina che automaticamente faceva il foro nel terreno e metteva la piantina.

## **Note**

È da notare che la casa del popolo, luogo dove si è svolta l'intervista, sorge esattamente sul podere che era un tempo dell'intervistato.

## **Particolarità**

Alvaro ha fatto la quinta elementare; i padroni, d'altro canto, non permettevano ai figli dei coloni di proseguire gli studi oltre la scuola dell'obbligo, per non disertare i lavori della terra. Naturalmente questo succedeva prima della guerra e prima delle lotte. L'intervistato ha due figli; entrambi hanno compiuto gli studi superiori e non hanno mai lavorato la terra.

## **Raccolti**

Prima della guerra la divisione era al 50%. Dopo il conflitto bellico, grazie alle lotte sindacali, ottennero il 60%. Nel 1957 ottennero anche i contributi pensionistici.

## **Lotte sindacali**

Al termine della guerra i coloni, costituiti nella Lega dei Contadini, iniziarono le lotte di rivendicazione. Tra gli obiettivi c'era anche la richiesta di un contributo per aver salvato il bestiame dalla guerra a rischio della vita, mentre i padroni erano scappati. Si lottava anche per l'abolizione delle regalie, per una maggiore ripartizione dei prodotti e per i contributi previdenziali. I contadini fecero uno sciopero di 20 giorni e portarono tutti gli attrezzi alla fattoria rivendicando una divisione dei prodotti a favore dei mezzadri. La maggioranza dei contadini votava PCI ed era iscritto alla CGIL. I coloni hanno partecipato sia alle lotte contadine sia a quelle operaie.

### **Padrone**

La fattoria era di proprietà dell'Ospedale S. Giovanni di Firenze. I contadini, prima della guerra, non potevano decidere di far fare ai figli un altro lavoro perché il padrone esigeva che tutti lavorassero la terra. Alvaro racconta che la figlia del padrone si infatuò di un contadino ed il padrone obbligò la famiglia, pena l'espulsione dal podere, di allontanare il giovane.

### **Regalie**

Il padrone autorizzava i coloni a tenere pollame, ma in cambio chiedeva due capponi a Natale, 50 uova a Pasqua, polli, il coscio del maiale, ecc. Le regalie le davano al fattore. Dopo la guerra le regalie furono abolite.

### **Lavoro**

Quando la famiglia si divise iniziarono a chiamare qualche bracciante dal paese per avere un aiuto durante la vendemmia, la trebbia, ecc. In cambio il contadino regalava loro qualche animale da cortile. La fattoria stessa, a spese proprie, utilizzava braccianti a pagamento per svolgere alcuni lavori nell'azienda.

### **Scuola**

Per ciò che riguarda il livello di scolarizzazione Alvaro racconta che il proprio padre sapeva leggere, mentre alla madre era stato impedito l'accesso alla scuola. Lo zio materno diceva: "le donne non devono andare a scuola perché poi scrivono ai fidanzati e si viziano". Nonostante gli sforzi del marito, la madre morì "senza sapere né leggere né scrivere né andare in bicicletta". Alvaro si rende conto dell'importanza dell'alfabetizzazione all'interno di una famiglia contadina, racconta infatti l'esperienza dello zio la cui moglie andava da sola al mercato a vendere i propri prodotti e quella del cugino che, sul finire della mezzadria, acquistò una bottega con la consorte dandosi definitivamente al commercio. Ciò fu possibile solo perché le mogli sapevano leggere e scrivere. L'intervistato ha due figli; entrambi hanno compiuto gli studi superiori e non hanno mai lavorato la terra.

### **Guerra**

Alvaro racconta che durante il secondo conflitto mondiale la zona di S. Miniato fu teatro di scontro tra le truppe tedesche ed americane. I contadini, abbandonate le terre per rifugiarsi dietro le colline, andavano sul podere solo la mattina per governare gli animali, ma con grande rischio. I Tedeschi rubavano il bestiame. Il conflitto sul fronte dell'Arno durò diversi mesi; per i contadini fu un grave disagio poiché dovettero abbandonare i poderi per non essere uccisi. I coloni persero molti raccolti. Anche il fratello di Alvaro fu ferito in una sparatoria.